



Stefania SPINA

*Fiumi di parole. Discorso e grammatica
delle conversazioni scritte in Twitter*

Loreto, Streetlib, 2016, 294 p.

ISBN: 9786050448368

UUID: a84849bo-2319-11e6-9abb-o f7870795abd

Elisa CORINO

Nell'ultimo ventennio, la scena linguistica si è arricchita di nuove prospettive di indagine e riflessioni stimulate dalle forme di comunicazione mediate dal computer e dalla rete (CMC e CMR). L'inizio del nuovo secolo ha visto l'affermarsi di tecnologie di comunicazione sempre più rapida, che hanno dato origine a nuovi tipi testuali e segnato la definizione di una lingua ad essi intrinsecamente connessa. Come già si notava in Corino (2007: 225), "la lingua in rete pone al linguista difficoltà a livello sia teorico sia metodologico perché comporta l'approccio a fenomeni in costante – e sempre più veloce – evoluzione e spesso difficilmente riconducibili ai paradigmi della linguistica tradizionale". Di fronte alla rapida obsolescenza della tecnologia della comunicazione, anche il lavoro di analisi del linguista, come quello del tecnologo, invecchia velocemente e i cambiamenti devono essere registrati in tempo reale, non più secondo modalità asincrona "offline".

La lingua dei nuovi media (Orletti 2004), la scrittura liquida (Fiorentino 2005), la nuova testualità... sono da tempo sotto la lente di ingrandimento di chi si interessa di lingua. I primi lavori sulla CMC si concentravano sulle caratteristiche di internet, sul suo funzionamento e sulle conseguenze che la dicotomia tra relazioni sincrone e asincrone avrebbe avuto sulla comunicazione.

Con la definizione di un ambiente digitale sempre più composito e tentacolare, l'attenzione si è quindi rivolta al paradigma della lingua digitale o digitata, nelle sue varie

e multiformi sfaccettature. Dalle email agli sms, dalle chat ai newsgroup, fin dalle prime analisi è emerso il carattere ibrido della lingua della comunicazione elettronica, esito della confluenza, della sovrapposizione, e dell'alternanza tra forme di scrittura tradizionale e il parlato spontaneo. Il quadro si è poi arricchito con l'avvento dei social network e l'abbattimento dei limiti di connessione: i dispositivi mobili hanno reso la comunicazione pervasiva e hanno ridisegnato i confini tra schermo e realtà esterna (Pistolesi 2014), determinando anche uno spostamento di *focus* dell'interazione dal piano individuale a quello sociale.

Molti sono gli studi, in Italia e all'estero, che si sono occupati delle proprietà e dei tratti che caratterizzano la CMC, tanto che provare a delineare un quadro esaustivo della bibliografia e dei contenuti che sono stati discussi negli ultimi due decenni costituirebbe di per sé un contributo monografico¹.

Tutti i lavori incentrati direttamente o indirettamente sulla comunicazione digitale, per quanto eclettici, presentano però alcuni denominatori comuni che sempre vengono

¹ Senza pretesa di esaustività – e scusandoci con chi non è stato menzionato – possiamo citare, ad esempio, Hauben/Hauben (1997), Weingarten (1997), Crystal (2001), Allora (2003), Barbera/Corino/Onesti (2007), Pistolesi (2004 e 2014), Cerruti/Corino/Onesti (2011), Garzone et al (2012), Cerruti/Corino/Onesti (2011), Palermo (2017), ma la lista potrebbe andare avanti ancora, e a lungo.

toccati dall'analisi e che rientrano tra le variabili in gioco nella definizione della lingua – o meglio, della varietà – oggetto di studio.

Innanzitutto c'è ormai un accordo generale sulla plurivocità delle voci della CMC: non di una lingua si tratta, ma di lingue diverse, quasi linguaggio o sottocodici, legate strettamente ad ambienti diversi, per cui scrivere un post su un newsgroup generico è diverso dal rivolgersi a un gruppo specifico, comunicare su Facebook significa utilizzare modalità diverse rispetto alle interazioni su Twitter...

Un secondo argomento sempre presente nella letteratura di riferimento è l'effetto che la granularità dei messaggi, le modalità di interazione tra i partecipanti, e la co-costruzione di un macrotesto composito fatto dalle relazioni frammenti, ha sulla testualità e sulla definizione di vere proprie forme testuali che esulano dai canoni tradizionali. Legata alla discussione sulla testualità troviamo naturalmente anche la dimensione semiotica, multimediale e multimodale, che porta alla creazione di testi "aumentati" (Spina 2016).

Infine la prospettiva sociologica, data dalle pratiche sociali definite dalla comunità dei partecipanti alle interazioni, coinvolti in relazioni di contatto simmetrico o asimmetrico, individuale o di gruppo, intenzionale o occasionale.

Il lavoro di Stefania Spina qui presentato è uno studio di ampio respiro sulle caratteristiche di Twitter. In esso l'autrice coniuga tutte le prospettive di analisi legate alla CMC, toccando questioni di semiotica, sociologia della comunicazione, e, naturalmente, linguistica.

Il titolo del volume allude metaforicamente al flusso rapido e ininterrotto di parole prodotto dalle conversazioni di massa che hanno luogo all'interno della piattaforma di microblogging. Al centro della trattazione c'è dunque il "discorso" fatto di parole che fluiscono e testi che sfociano l'uno nell'altro andando ad aumentare la portata del bacino principale. E il proprio questo discorso, con le sue caratteristiche intrinseche,

la sua funzione di catalizzatore sociale, la sua rete di relazioni interne ed esterne costituisce il *trait d'union* tra i livelli di analisi toccati nei capitoli del libro. È infatti Spina stessa, nell'introduzione, a definire programmaticamente i contenuti del volume: discorso vuol dire *la lingua nel suo uso concreto, in quanto attività sociale attraverso cui produciamo significati*.

Lingua, attività sociale, significati: tra parole chiave che guidano il lettore in un percorso di decodifica trasversale dei contenuti.

Se è vero che la discussione e l'analisi linguistica vera e propria è concentrata nell'ultimo capitolo del lavoro, il nono, è d'altra parte evidente che l'attenzione alla lingua permea tutta l'opera ed è inscindibile tanto dalle osservazioni sociologiche quanto dalla discussione sugli aspetti tecnici del mezzo.

Il capitolo è dedicato specificamente all'analisi quantitativa e qualitativa di un campione di 1.234.865 tweet raccolti in un corpus tokenizzato e PoS-tagato.

Le estrazioni delle liste di frequenza lessicale, riportate in appendice, mettono in evidenza alcune caratteristiche precipue della lingua di Twitter, che si inseriscono nel solco di una serie di strategie linguistiche e discorsive proprie di questa forma di comunicazione. Così le parole funzionali all'interazione come i saluti, le parole legate all'uso della rete, il lessico emotivo, contribuiscono a definire l'importanza della gestione del rapporto interpersonale tra partecipanti, rinviando quindi alla dimensione sociale e a prospettive di analisi sociologiche.

Spina definisce più volte nel corso del volume Twitter come un ambiente favorevole all'espressione sistematica di emotività e stati d'animo e il discorso che lo caratterizza come "emotivo e polarizzato". I dati sulla sovrabbondanza di esclamative (con un numero di occorrenze dodici volte superiore rispetto ai dati del corpus di controllo di conversazioni parlate), l'uso di avverbi intensificatori per ampliare gli aggettivi che li seguono, i superlativi e i molti aggettivi

[rec. di] Stefania SPINA, *Fiumi di parole. Discorso e grammatica delle conversazioni scritte in Twitter*, Loreto, StreetLib, 2016

enfatici, confermano anche dal punto di vista quantitativo le osservazioni qualitative.

L'espressione di emotività attraverso elementi lessicali e altre nuove forme comunicative è un campo di indagine estremamente attuale e florido se pensiamo ai più recenti studi computazionali di *sentiment analysis* (Cfr. ad esempio Bosco 2016). Legati alla sfera delle emozioni, ma segnati dall'uso in contesti diversi che ne fanno degli elementi polifunzionali dotati di una forte carica pragmatica, vengono poi discussi i ruoli degli emoticons e degli hashtag.

I primi sono oggetto di un capitolo, il settimo, in cui si delinea il loro uso come “indicatori di emozioni, direttamente mappati come elementi paralinguistici sulle espressioni del viso”, ma la discussione sulle loro funzioni ne trascende il confine e investe altri piani di analisi e argomenti trattati anche altrove nel libro. In particolare, gli emoticons sono menzionati anche nell'ultima parte del volume come veri e propri elementi linguistici che in Twitter si sovrappongono ai segnali discorsivi e di mitigazione. Essi sono infatti usati – spesso in *pattern* lessicali che Spina identifica come ricorrenti e tipici del mezzo – come supporto alla decodifica di messaggi potenzialmente ambigui, come risorse pragmatiche per ammorbidire i toni e per modulare iconicamente le intenzioni dei partecipanti all'interazione, mitigando o rafforzando la forza illocutoria del messaggio.

Anche l'hashtag, segno principe e marca distintiva di Twitter al quale è dedicato il capitolo quattro, presenta funzioni simili: rafforza un messaggio, sottolinea uno stato d'animo, ma soprattutto funge da focalizzatore. Anche in questo caso notiamo come il discorso sulla lingua si intersechi con considerazioni interdisciplinari; riprendendo Huang et al (2010), Spina parla di forme di *tagging* sociale e conversazionale per cui l'hashtag diventa un operatore in grado di realizzare e rafforzare i legami all'interno della comunità virtuale “creare significati interpersonali”, negoziando così relazioni sociali.

Dal punto di vista più eminentemente linguistico, due sono le tipologie di hashtag individuate: l'hashtag per valutare, quello legato appunto alla sfera lessicale delle emozioni, e l'hashtag per classificare, carico di implicazioni testuali e funzionale all'articolazione del discorso.

Proprio l'approfondita analisi di quest'ultimo ci pare uno degli spunti maggiormente innovativi della ricerca dell'autrice che prima ne prende in esame distribuzione e posizione nel microtesto (iniziale, interna o finale), poi ne esamina i contenuti lessicali (le parole più frequenti, ma anche l'uso di espressioni unverbate), e infine ne discute le funzioni testuali e pragmatiche. Usare questo operatore significa gestire efficacemente la brevità imposta, identificando la parola chiave, l'elemento da mettere in rilievo (sia esso tematico o emotivo), operando su processi cognitivi di classificazione e testuali distribuzione dell'informazione.

Spina assimila l'uso tematico dell'hashtag alla struttura informativa bipartita in tema iniziale e rema che segue un segno di interpunzione introduttivo ed esplicativo dei titoli di giornale. Il messaggio breve così messo in rilievo e ricalcato sulla struttura dei titoli dei quotidiani diventa dunque “un negoziatore di condivisione” che ha lo scopo di ricercare implicitamente una connessione tra partecipanti e legare così particelle diverse di uno stesso universo comunicativo.

Tra gli operatori testuali che danno coesione al flusso di parole, indicando la direzione della corrente, e che hanno un ruolo di coordinamento della frammentazione e di guida semiotica alla ricostruzione del significato globale, l'autrice presenta, oltre all'hashtag, altri due “indicatori di conversazionalità”: la menzione e il retweet.

Anche in questi casi abbiamo a che fare con strumenti non tradizionali di coesione e coerenza testuale. La menzione *@nome del destinatario* è una risorsa di tipo deittico e interpersonale che segnala la selezione degli interlocutori e collega un tweet ad un altro.

L'uso della menzione emerge anche come cifra che differenzia i tweet di risposta (RIS) e i messaggi in cui non c'è un collegamento diretto a messaggi sovraordinati (NO-RIS). Dal punto di vista linguistico, i tratti dei RIS sembrano essere più vicini alle caratteristiche delle interazioni dialogiche e fanno uso di strategie conversazionali, mentre i NO-RIS sono segnati da una marcata tendenza alla densità informativa, con elementi nominali e uso diffuso di subordinate implicite che li avvicinano a forme più tipiche dello scritto tradizionale.

Le diverse strutture conversazionali – ad albero più o meno ramificato, ad ombrello, a cluster, o polarizzate – che vengono plasmate dagli utenti di Twitter, presentate nel capitolo otto, sono fortemente determinate da operazioni di inoltro e condivisione dei messaggi. Siamo ancora una volta di fronte a un meccanismo che si rivela una sorta di connettivo testuale: i retweet diventano dei moltiplicatori di destinatari che nella cassa di amplificazione della piattaforma determinano la creazione di legami sociali e comunità di ogni forma e dimensione e una vera e propria circolazione di massa delle informazioni. Anche in questo caso Spina non si limita alla discussione funzionale dell'operatore, pure approfondita ed esaustiva, ma supporta la propria analisi con dati concreti, notando ad esempio l'indice di *keyness* e le frequenze delle parole più retweettate o l'uso diffuso dei pronomi allocutivi nella ricerca di relazione tra utenti.

Le considerazioni sui retweet con i commenti che li accompagnano e sull'uso di hashtag e menzione aprono la strada a nuove considerazioni sui legami testuali e si inseriscono certamente nel solco di alcuni lavori sulla natura del *quoting* nella CMC (Pistoiesi 2004, Marelli 2007) che varrebbe la pena di integrare alla luce dell'avvento di forme di comunicazione fluida e rapida come quella offerta dai social network.

Rilevanti sono poi altre questioni linguistiche che affiorano nel corso della trattazione. Tra queste, la discussione sull'uso della pronominalizzazione e dei deittici

personali che riflettono l'egocentrismo degli utenti, o sulla mancanza di struttura sintattica in favore di un'organizzazione orizzontale segnata dalla giustapposizione, in cui la focalizzazione non avviene attraverso la dislocazione di costituenti ma con il ricorso a quel dispositivo multifunzionale che è l'hashtag. La mancanza di articolazione sintattica va di pari passo con l'evidente omissione di punteggiatura a marcare i confini di frase o a segmentare porzioni informative di testo; si assiste d'altra parte all'espansione del contesto d'uso di alcuni segni di punteggiatura come i puntini di sospensione, l'asterisco o i punti interrogative ed esclamativi che assumono su di sé nuove funzioni e si trasformano in marche di espressività ed enfasi.

Interessante è infine il discorso sull'uso dei tempi verbali che riflettono un deciso ancoraggio deittico al presente, al passato recente (passato prossimo), o a un futuro molto vicino (tempo presente unito ad avverbiali), definendo in questo modo anche la funzione più generale di Twitter come contenitore di notizie, più che mezzo per raccontare esperienze.

In conclusione possiamo individuare in questo volume due fondamentali dimensioni che si intersecano costantemente e che, quasi in un movimento a spirale, si ripresentano più volte in contesti diversi: da una parte la dimensione sociale di comunità interattiva, con tutti i dispositivi che permettono la gestione e la definizione del gruppo, la multimodalità e l'intertestualità che scardina i confini del semplice testo verbale; dall'altra la dimensione linguistica che è determinata dal mezzo, ma che a suo volta lo determina con precise scelte lessicali, morfosintattiche e pragmatiche che fanno di Twitter un mezzo diverso da altri ambienti connessi e che è tutt'oggi in evoluzione.

Dal settembre 2017 il limite di 140 caratteri è stato innalzato a 280, un'interessante e attesa prosecuzione della ricerca sarà dunque il confronto di questo lavoro con la testualità e le caratteristiche linguistiche dei nuovi messaggi e le possibili

[rec. di] Stefania SPINA, *Fiumi di parole. Discorso e grammatica delle conversazioni scritte in Twitter*, Loreto, StreetLib, 2016

relative mutazioni della rete sociale ad essi legata.

BIBLIOGRAFIA

- Allora, Adriano. 2003. *È scritto o parlato?*, in *Italiano & Oltre* I(2003), 14-18.
- Barbera, Manuel/Corino, Elisa/Onesti, Cristina (a cura di) 2007. *Corpora e linguistica in rete*. Perugia: Guerra.
- Cerruti Massimo/Corino, Elisa/Onesti, Cristina (a cura di) 2011. *Formale e informale. La variazione di registro nella comunicazione elettronica*. Roma: Carocci.
- Corino, Elisa. 2007. *NUNC est disputandum. Questioni metodologiche ed aspetti della testualità*. In Barbera/Corino/Onesti (a cura di) 2007. pp.253-270.
- Crystal, David. 2001. *Language and the Internet*. Cambridge: CUP.
- Fiorentino, Giuliana. 2005. *Così lontano, così vicino: coerenza e coesione testuale nella scrittura in rete*. In I. Korzen (a cura di) (2005), *Lingua, cultura e intercultura: l'italiano e le altre lingue*. Copenhagen; Samfundslitteratur Press, cd-rom.
- Garzone, Giuliana et al (eds.). 2012. *Evolving genres in Web-mediated Communication*. Bern: Peter Lang.
- Hauben Michael/Hauben, Ronda. 1997. *Netizens. On the history and impact of Usente and the Internet*. Los Alamitos: Wiley-IEEE Computer Society Press.
- Marello, Carla. 2007. *Does newsgroups "quoting" kill or enhance other types of anaphors?*. In I. Korzen (a cura di) (2005), *Lingua, cultura e intercultura: l'italiano e le altre lingue*. Copenhagen; Samfundslitteratur Press, 145-159.
- Orletti, Franca. 2004. *Scrittura e nuovi media*. Roma: Carocci.
- Palermo, Massimo. 2017. *Italiano scritto 2.0. Testi e ipertesti*. Roma: Carocci.
- Pistolesi, Elena. 2014. *Scritture digitali*. In G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin (ed.), *Storia dell'italiano scritto. Italiano dell'uso*, vol. III, Roma, Carocci, p. 349-375.
- Pistolesi, Elena. 2004. *Il parlar spedito. L'italiano di chat, e-mail e sms*. Padova: Esedra.
- Weingarten, Ruediger (hrsg.). 1997. *Sprachwandel durch Computer*. Opladen: Westdeutscher Verlag.

ELISA CORINO • Lecturer in Applied Linguistics at the Dipartimento di Lingue e Letterature straniere e Culture moderne (Università di Torino); among her research interests: language teaching and learning, language acquisition, corpus linguistics, text linguistics, discourse analysis.

E-MAIL • elisa.corino@unito.it